

Lo stesso programma della P2

di Stefano Passigli

La decisione del Governo di riversare in un disegno di legge il testo del decreto sul caso Englaro giudicato incostituzionale dal Capo dello Stato costituisce un atto senza precedenti e di una gravità senza pari. La volontà di Berlusconi di imporre una simile decisione riflette la sua convinzione che l'investitura elettorale faccia premio sull'equilibrio tra poteri sancito dalla Costituzione. Convinzione questa che lede dalle fondamenta tutto il portato del costituzionalismo occidentale e fa del potere del Capo del Governo un potere autocratico sprovvisto di contrappesi. L'istituto del decreto legge si fonda su due presupposti: il requisito di necessità e urgenza del provvedimento, e - al pari di qualsiasi altra norma - il suo carattere di generalità, il suo applicarsi cioè non ad un singolo caso ma erga omnes. Entrambi questi elementi erano del tutto assenti nel decreto, che si rivolgeva ad un caso singolo, mentre giace in Parlamento una proposta di legge tendente a dare disciplina organica alla materia. Quando si consideri che sul caso in questione si era già pronunciata la Giustizia amministrativa, la Cassazione e la Corte Costituzionale, e che si era dunque in presenza di una sentenza passata in giudicato, l'intervento del Governo appare ledere ad un tempo sia l'inviolabilità della giurisdizione, sia l'autonomo esplicarsi della funzione legislativa del Parlamento. Quale lo scopo di una simile decisione se non il più spudorato tentativo di ingraziarsi la Chiesa? Al di là di tale strumentale scopo l'aspetto più preoccupante è tuttavia la convinzione di Berlusconi di essere legittimato dal mandato elettorale a modificare a suo piacimento ogni equilibrio costituzionale. Castrare il Parlamento, bypassare le prerogative del Capo dello Stato, legare le mani alla magistratura inquirente, ridurre l'autonomia della politica del CSM, intervenire insomma sull'equilibrio tra poteri con legge ordinaria senza ricorrere a revisioni costituzionali soggette a possibile bocciatura in sede di referendum, questo il credo di Berlusconi non a caso simile al programma che fu della P2 di cui egli fu membro: il lupo ha perso il pelo (malgrado i trapianti) ma non il vizio. Tale credo è confermato dal trasferimento del decreto in un disegno di legge. La Costituzione prevede che la presentazione dei disegni di legge del governo sia autorizzata dal Quirinale.

È evidente che un disegno che ripeta pedissequamente il testo di un decreto incostituzionale sarebbe ugualmente incostituzionale. E che Napolitano nonne potrebbe autorizzare la presentazione. Non resta che sperare che un così aberrante comportamento induca tutta l'opposizione a rifiutare la modifica dei regolamenti parlamentari in materia di tempi di approvazione delle leggi, e una riforma della giustizia che anziché intervenire sui tempi dei processi intenda solo limitare i poteri della magistratura inquirente